

«Non siamo prostitute!». I modelli di assistenza sessuale per le persone con disabilità in Italia e in Spagna, tra *dirty work* e professioni emergenti

Authors:

Mariella Popolla, *Università di Genova*

Laura Scudieri, *Università di Genova*

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Popolla M., Scudieri L. (2023), «*Non siamo prostitute!*». *I modelli di assistenza sessuale per le persone con disabilità in Italia e in Spagna, tra dirty work e professioni emergenti*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-14560.

«Non siamo prostitute!». I modelli di assistenza sessuale per le persone con disabilità in Italia e in Spagna, tra *dirty work* e professioni emergenti

Mariella Popolla, Università di Genova, mariella.popolla@edu.unige.it

Laura Scudieri, Università di Genova, laura.scudieri@unige.it

Abstract: The aim of this article is to investigate and deepen the characteristics of sexual assistance as an «emerging profession» and the meanings attributed by those who practice it and see a professional identity in it. In particular, we set out to identify the models that are being articulated in Italy and Spain, in the direction of contributing to the overall debate on «professions on the margins». Guiding our analysis will especially be the conceptual categories of dirty work and body work as well as of emotional work. For this purpose we will mainly use, for the Spanish case, qualitative interviews with sexual assistants, field notes and the analysis of the main online platform for matching demand and supply of sexual assistance services in the city of Madrid. For the Italian case, on the other hand, the analysis will be documentary, based on textual and video materials (also in the latter case it is interviews with sexual assistants) collected on YouTube and on the website of the only association dealing with sexual assistance in our country.

Keywords: sexual assistance, disabilities, marginal profession, emerging profession, dirty work, body work.

1. Introduzione¹

Quando, nel 1996, Shakespeare, Gillespie-Sells e Davies pubblicano il pioneristico volume *The sexual politics of disability: Untold desires* ne sintetizzano il contenuto di fondo con l'efficace slogan: «*the problem of disabled sexuality is not "how to do it" but "who to do it with"*». Prendendo le mosse da questo prezioso e ancora attuale spunto di riflessione, il presente contributo si propone di tratteggiare e interrogare un gruppo professionale, quello degli assistenti sessuali, che orienta il proprio operato precipuamente sul farsi carico, al contempo, dei due aspetti indicati dagli Autori statunitensi.

In altri contesti del mondo e certamente d'Europa, benché non siano mancate iniziative di sensibilizzazione, formazione e altresì legislative sul tema dell'assistenza sessuale, il dibattito pubblico si è più volte arenato sulla questione del favoreggiamento e della legittimazione di un'occupazione deviante, dai contorni prostitutori, fondata cioè su uno «scambio sesso-economico» (Tabet 2004) percepito come intrinsecamente «sporco» (Hughes 1962). In sostanza, il discorso sull'assistenza sessuale come professione (Evetts 2003) è stato completamente condizionato e pregiudicato da quello «irrisolto» sulla prostituzione e in generale sul lavoro sessuale (Selmi 2016; Wagenaar, Jahnsen 2017).

Obiettivo di questo articolo è, al contrario, indagare e approfondire le caratteristiche di quella che può essere definita come una professione emergente (Maestripietri, Cucca 2018) e i significati attribuiti da parte di chi l'assistenza sessuale la pratica e vi vede un'identità professionale. In particolare, ci siamo proposte di identificare i modelli che si stanno articolando in Italia e in Spagna, nella direzione di contribuire al complessivo dibattito sulle «professioni ai margini» (Butler *et al.* 2012). A guidare la nostra analisi saranno specialmente le categorie concettuali di *dirty work* (Hughes 1962) e *body work* (Wolkowitz 2006) nonché di «lavoro emozionale» (Hochschild 1979).

A tal fine ci serviremo prevalentemente, per il caso spagnolo, di interviste qualitative ad assistenti sessuali, di note di campo e dell'analisi della principale piattaforma online per l'incontro tra domanda e offerta del servizio di assistenza sessuale nella città di Madrid. Per il caso italiano, invece, l'analisi sarà di tipo documentale, basandosi sui materiali testuali e video (anche in quest'ultimo caso si tratta di interviste ad

¹ Questo lavoro è frutto di una riflessione condivisa. Tuttavia, la stesura dei paragrafi 1, 2.a, 3.a, 4, 6 è da attribuire a Mariella Popolla mentre quella dei paragrafi 2.b, 3.b, 3.c, 5 a Laura Scudieri.

assistenti sessuali) raccolti su *YouTube* e sul sito dell'unica associazione che si occupa di assistenza sessuale nel nostro paese.

Dopo aver introdotto la metodologia adottata, il quadro teorico e il contesto normativo entro il quale situare il nostro contributo, passeremo all'analisi dei due casi studio, italiano e spagnolo.

2. Metodologia e tecniche

I risultati qui presentati derivano da due diverse e più ampie ricerche, che prevedevano l'utilizzo di metodologia e tecniche differenti.

2.a Il caso italiano

Per quanto riguarda il caso italiano, il lavoro, di natura esplorativa e inserito in un più ampio progetto di ricerca sulla rappresentazione della sessualità e del sex work online, ha previsto l'osservazione e la partecipazione alle pratiche culturali che si sviluppano nel web (Bracciale 2020), grazie al c.d. metodo netnografico (Kozinets 2002). La netnografia offre infatti ai ricercatori una finestra per osservare comportamenti nel loro svolgersi naturale, in modo non intrusivo (Kozinets 2002). Se, come sostiene Sullivan (1999), un sito web ha come funzione quella di costruire l'immagine di un'organizzazione, ci è parso importante che uno dei campi osservati online fosse proprio il sito dell'unica realtà, in qualche modo formalizzata, che si occupa di assistenza sessuale in Italia: il Comitato *LoveGiver* per la promozione dell'assistente sessuale². Allo stesso modo, posto che il web è ormai considerato un «luogo culturale» sulla base delle relazioni tra gli utenti e i testi che essi producono (Hine 2000), è stato inserito il campo di *YouTube* e, più precisamente, i video delle interviste rilasciate in contesti e momenti diversi da coloro che inizialmente figuravano come aspiranti assistenti sessuali, in formazione poi e, infine, da coloro che hanno completato il percorso³, così come la sezione dei commenti sottostanti ai video, ove presente. I video da analizzare⁴ sono stati identificati attraverso la ricerca per parole chiave: assistente sessuale, love giver, oas⁵, assistente sessuale disabili, sesso e disabilità. I video sono stati trascritti integralmente e, insieme ai contenuti del sito web, si è proceduto a un'analisi del discorso e dei contenuti. Con “analisi del discorso” ci si riferisce, come noto, a quella tecnica che interpreta il discorso come pratica interazionale e come atto di costruzione sociale della realtà, proponendosi di sondare i contenuti impliciti e i significati che prendono forma nel rapporto tra testo e contesto (cfr. Barker, Gakasiski 2001; Maneri 1998, 1995; Fairclough 1992; Manetti e Violi 1979; Foucault 1969, 1970). Per quanto concerne l'analisi dei contenuti, saranno utilizzate fonti, quali testi e racconti, che sono stati prodotti per scopi differenti dalla ricerca, ovvero senza l'inferenza del ricercatore e delle sue domande di ricerca (Krippendorff 2004; Slay, Smith 2011).

² <https://www.lovegiver.it/>

³ Interessante il fatto che si tratti costantemente delle stesse quattro figure, nonostante la prima edizione del corso abbia raccolto sedici partecipanti. In un certo senso, le quattro donne emergono dalle interviste più come delle portavoce dell'associazione *LoveGiver* che in qualità di testimoni.

⁴ Per tutti ultima visita il 05/07/2023 <https://www.youtube.com/watch?v=sLdVSSAeA78>

https://www.youtube.com/watch?v=_ZnoKdz3x0U&t=5s

<https://www.youtube.com/watch?v=J2LnIxPl5kk&t=7s>

<https://www.youtube.com/watch?v=YTsumr-6gUA&t=91s>

<https://www.youtube.com/watch?v=IrZeJTsYZeM&t=2s>

<https://www.youtube.com/watch?v=s9wLGLAcJ8>

<https://www.youtube.com/watch?v=-IPop7TgLMA>

<https://www.youtube.com/watch?v=OUJninxBWv8>

https://www.youtube.com/watch?v=inE_wJ00Np4

<https://www.youtube.com/watch?v=GdcWuIAs3IU>

<https://www.youtube.com/watch?v=E0hVo-5JVNg>

<https://www.youtube.com/watch?v=Uj-AOQoL37Y>

⁵ Operatori all'Emotività, all'Affettività e alla Sessualità

2.b Il caso spagnolo

Anche l'analisi del caso spagnolo si inserisce all'interno di una più ampia ricerca etnografica su donne con disabilità e sessualità condotta, a sua volta, nell'ambito del progetto europeo «Risewise - *RISE Women with disabilities In Social Engagement*» (Agreement No. 690874) che vedeva coinvolte entrambe le autrici di questo contributo e numerose università e associazioni europee e non. Parte dei contenuti qui ripresi, a proposito del caso spagnolo, sono presentati in Scudieri (2022).

Per le interviste agli assistenti sessuali, registrate a Madrid nella seconda metà del 2018, si è optato per un basso livello di direttività e di standardizzazione, pur con uno stimolo iniziale circoscritto (Bichi 2002):

«Mi piacerebbe che lei/tu mi raccontasse/i la sua/tua esperienza come assistente sessuale. La tecnica di questa intervista prevede che lei/tu parli liberamente e che io intervenga poco. Se lei/tu mi da/dai ora il tuo consenso registrerò l'intervista al fine di poter poi meglio riflettere sulle sue/tue parole, che naturalmente riporterò – se riporterò – in forma anonima».

Le interviste sono state integralmente trascritte, al fine di procedere all'analisi puntuale dei contenuti. Gli stralci riportati nel testo, nella versione tradotta in italiano, sono accompagnati dalle seguenti informazioni: genere, professione “primaria”, luogo e data dell'incontro, afferenza rispetto ai due canali dell'assistenza sessuale individuati, un centro fisico e uno virtuale.

I canali di gestione dell'assistenza sessuale sono stati individuati tramite le informazioni emerse nelle numerose interviste a donne con disabilità (tra cui la teorica del femminismo della diversità funzionale Soledad Arnau Ripollés), condotte all'interno della più ampia ricerca sopra menzionata, nel biennio 2017-2019. Per le interviste alle donne con disabilità si era adottato il metodo del cd. campionamento a valanga o a palla di neve (Biernacki, Waldorf 1981), partendo da alcuni contatti dell'associazione AFADIS-UCM *Asociación de familiares y amigos de personas con discapacidad -Universidad Complutense de Madrid*, partner spagnola del citato progetto europeo, e la tecnica della “storia di vita”, afferente alla categoria dell'approccio biografico (Bichi 2002).

Il numero delle interviste effettuate agli assistenti sessuali e prese in considerazione per questo contributo è estremamente esiguo (tre) e tuttavia significativo rispetto all'esperienza e alle pratiche del centro fisico (il primo e fino a qualche anno fa l'unico in Spagna) in quanto le persone intervistate (due) sono le uniche saltuarie dipendenti che, al momento dell'indagine, operano anche come assistenti sessuali.

Per quanto riguarda, invece, la piattaforma virtuale è stata intervistata l'unica persona resasi effettivamente disponibile a un incontro in presenza previ alcuni scambi telematici. L'invito all'intervista era stato inviato, tramite posta elettronica e dopo aver telematicamente sentito il gestore del sito, a tutte le persone registrate sulla piattaforma che offrivano assistenza sessuale nella capitale spagnola: trentacinque al momento della rilevazione. Nel complesso, la resistenza a farsi intervistare ci pare potersi interpretare alla luce della pervasività e della trasversalità culturale dello stigma sul lavoro sessuale e sui *dirty works* in generale di cui si dirà nel prosieguo.

3. Contesto teorico e letteratura di riferimento: l'assistenza sessuale e le professioni stigmatizzate

3.a Concetti chiave per l'analisi di alcune professioni ai margini: i *dirty works* e i *body works*

Secondo Nick Butler, Shiona Chillas e Sara Louise Muhr tra il concetto di professioni e quello di margini esisterebbe un rapporto intrinseco, dettato da influenze sociali, politiche, culturali, economiche, geografiche ed epistemologiche (2012: 259). Non tutte le professioni vengono, però, relegate ai margini, come notano gli stessi autori i quali identificano tre ragioni principali: capacità da parte di alcune occupazioni di organizzarsi collettivamente in associazioni influenti in grado di garantire un certo grado di riconoscimento tramite il sistema delle certificazioni e la legittimazione da parte dello Stato; asimmetrie di genere che hanno fatto sì che le occupazioni e i settori tradizionalmente considerati maschili (come quelli giuridico e finanziario) acquisissero potere e status (sociale ma anche economico) rispetto agli ambiti occupazionali fortemente femminilizzati. L'ultima considerazione degli autori è quella che reputiamo più pertinente rispetto all'oggetto del nostro contributo, ovvero, la marginalizzazione di alcune occupazioni a causa dei significati sociali negativi attribuiti al tipo di lavoro. Il termine coniato da Hughes

(1962) per le occupazioni che, appunto, per le loro caratteristiche sociali, morali o fisiche subiscono processi di stigmatizzazione sociale, è quello di «*dirty work*». *Dirty work* che, nel caso prevedano un contatto diretto con il corpo o con i fluidi corporei di un'altra persona, possono essere interpretati a tutti gli effetti come *body work*, secondo la definizione di Wolkowitz (2006). In questo caso, il corpo diviene il "luogo" dell'attività e, dunque, la generica segmentazione del mercato del lavoro per genere, classe, razza, si interseca con le attitudini verso il corpo o parti di esso. Quanto questi corpi siano considerati "funzionali" dalla società, la loro postura e posizione, lo status sociale a cui appartengono, informano processi di stigmatizzazione e gerarchizzazione dei/delle lavoratori/trici che vi entrano in contatto. Le occupazioni considerate più prestigiose hanno a che fare con determinati corpi, presi come «sistema», mentre per quelle considerate inferiori rimangono gli "scarti", parti di tali corpi, ciò che viene «espulso» (Douglas 1966; Hughes *et al.* 2017).

A livello sociale, questi gruppi professionali vengono spesso percepiti come privi di dignità (Ashforth *et alii* 2007 in Butler *et alii*, op.cit.) rendendo faticoso coniugare la consapevolezza di essere figure altamente qualificate e lo stigma attribuito al proprio lavoro (Tracy 2004). Dunque, appare particolarmente utile accogliere l'invito di Bellini e Maestripieri (2018) ad allargare e ripensare la categoria di «professionalità» osservando e inserendo anche le professioni emergenti dai margini (Maestripieri, Cucca 2018), occupazioni che, prive di protezione e regolamentazione, «utilizzano *la competenza* come mezzo per distinguersi sul mercato del lavoro» (*ivi*: 12).

3.b «Lo stigma della prostituzione»

L'assistenza sessuale per le persone con disabilità costituisce un tema controverso sotto vari profili (etico, socio-giuridico, politico-economico) anche nei paesi, europei⁶ e non⁷, in cui la figura del cd. assistente sessuale (*sexual assistant*, *sex surrogate*, *love giver*, ecc.) ha trovato, se non discipline specifiche, almeno modalità di riconoscimento e di regolazione parziale dell'attività, per lo più all'interno della, o comunque in relazione alla, normativa sulla prostituzione e sul «lavoro sessuale» (Reale 2022).

Nel «discorso sulla professione» (Evetts 2003) di assistente sessuale, «lo stigma della prostituzione» (Pheterson 1993) sembra indirizzare sia gli orientamenti di condanna della nuova figura, in genere abolizionisti nei confronti del *sex work* tout court, che gli approcci di norma(lizza)zione dell'assistenza sessuale, generalmente invece pro *sex work*, cosicché i primi pongono l'accento sulle assonanze colpevoli con la prostituzione – è il caso del comitato bioetico francese – mentre i secondi fanno leva sulle sostanziali differenze tra i due servizi – è il caso del comitato bioetico belga (Reale 2021).

Proprio come accade in relazione al tema della prostituzione (Abbatecola 2018: 12; Garofalo Geymonat 2014: 624 ss.), il discorso ha trovato toni ancor più divisivi nell'ambito del dibattito femminista (Garofalo Geymonat 2019: 215). Una parte, infatti, ha scorto nelle pieghe delle proposte sull'assistenza sessuale l'ombra di un noto rapporto asimmetrico, che vedrebbe coinvolte donne (prevalentemente) nelle vesti di assistenti sessuali e uomini (prevalentemente) in quelle di loro clienti, rafforzando la posizione di questi ultimi come titolari di diritti sui corpi femminili, tuttora percepiti come connaturati ad una mera sessualità «di servizio» (Tabet 2004).

Per un'altra parte del femminismo, invece, all'interno della pratica dell'assistenza sessuale si tiene persino una delle sfide più importanti per l'emancipazione delle donne dal patriarcato e per l'affermazione della liberazione sessuale femminile, come avverrebbe altresì nell'esercizio «libero» della prostituzione e della produzione di materiale pornografico (Popolla 2021), oggetti, come è noto, di diatribe di taglio analogo (MacKinnon 1999).

La marcata flessione binarista del discorso (pro o contro il *sex work*), agevolata dalla tendenza coriacea degli stereotipi di genere appena evocati, ha di fatto ostacolato un confronto costruttivo sul piano dell'elaborazione di politiche di promozione della «cittadinanza sessuale» delle persone con disabilità (Casalini 2013, Carnovali 2018), da alcuni indirizzi intesa soprattutto come *diritto* ad esprimersi attraverso il sesso e non solo, come più spesso veicolato, a non cadere vittime di abusi e violenze sessuali – in qualità di vittime, sebbene con differenze importanti in base a sesso e tipo di disabilità, parrebbero soggetti più

⁶ Come Olanda, Germania, Austria, Danimarca, Svizzera tedesca e francese (Garofalo Geymonat 2013, 2019).

⁷ Quali, ad esempio, Canada e Australia (Wotton 2017).

«credibili» –, e tantomeno sul piano della tutela delle sex workers⁸ (Guamán Hernández 2020; Garofalo Geymonat 2014: 45).

Se il dibattito, a tutti i livelli, non riesce ad affrancarsi dal «*wbore stigma*», tendendo a polarizzarsi attorno all'ammissibilità o meno di pratiche prostitute, le prassi dell'assistenza sessuale muovono, invece, alla volta della costante evoluzione e diversificazione: educazione all'affettività, alla corporeità e all'emozione sessuale (proprio in questa direzione va la proposta italiana del comitato *LoveGiver*); terapia sessuale⁹; accompagnamento all'autoerotismo; facilitazione del rapporto sessuale con la/il partner con disabilità; supporto nelle attività cyber-sessuali; surrogazione sessuale.

Alcune di queste pratiche prevedono la combinazione di più forme menzionate e tutte rispondono all'ampia definizione contenuta nell'*European Platform Sexual Assistance* (EPSEAS), che tuttavia pare mettere l'accento, da un lato, sulle esigenze particolari legate alla specifica disabilità e, dall'altro, sulla professionalità dell'esperienza sessuale offerta alla persona in un tempo circoscritto¹⁰.

La maggior parte poi delle proposte sull'assistenza sessuale, sebbene in diversa modalità e misura, contempla percorsi, obbligatori o comunque consigliati, di formazione per le/gli aspiranti assistenti, generalmente a pagamento di queste/i ultime/i.

3.c Il contesto normativo

In Italia sono già stati presentati, senza successo, tre disegni di legge sull'assistenza sessuale, promossi rispettivamente: nel 2014 (n. 1442) dal deputato del Partito Democratico Sergio Lo Giudice, nel 2015 (n. 2841) dalla deputata del Partito Democratico Ileana Argentin, nel 2016 (n. 4143) dalla deputata di Forza Italia Elvira Savino. Un quarto, promosso dal deputato del Movimento 5 Stelle Aldo Penna, sarebbe da tempo in via di elaborazione e si porrebbe in linea con l'attuazione della legge-delega in materia di disabilità n. 227/2021, in vigore dal 1/5/2022, a sua volta chiamata a implementare la Missione n. 5 «Inclusione e Coesione» del Pnrr. Ancor più di recente il consigliere regionale Jacopo Melio (PD) ha presentato una mozione al consiglio della sua regione (Toscana) ai fini dell'istituzione della «figura “educativa” dell'operatore all'emotività, affettività, sessualità», dichiarando che intende farsene promotore anche a livello nazionale, sottolineando altresì che questo tipo di “terapeuta” non avrebbe nulla a che vedere con il *sex work*.

Tutti i disegni finora presentati, mai fatti oggetto di concreta discussione parlamentare, sono ispirati all'originaria proposta elaborata dal Comitato per l'assistenza sessuale per le persone con disabilità costituito per forte volontà di Maximiliano Ulivieri, attivista già conosciuto per le numerose iniziative in materia di turismo accessibile e tuttora presidente del comitato nonché responsabile del progetto *LoveGiver*. Ulivieri (2014) è curatore, nonché uno degli autori, del testo di riferimento del movimento italiano per l'assistenza sessuale, che contiene la proposta di Lo Giudice secondo cui, è utile ricordarlo sin d'ora,

«l'attività di assistenza sessuale non può essere oggetto di un contratto di lavoro subordinato, né di un contratto di appalto, costituendo oggetto di una prestazione che deve rimanere caratterizzata da autonomia piena della persona che la esercita. Essa può costituire oggetto di lavoro autonomo cooperativo (art. 5)».

Tuttavia, in estrema sintesi e in assenza di un intervento legislativo, a oggi chi, come il comitato suddetto, promuove in Italia il servizio di assistenza sessuale può essere perseguito per i delitti di reclutamento, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione (previsti, come noto, dalla Legge Merlin n. 75/1958); rischio persino rafforzato dalla decisione n. 141/2019 della Corte Costituzionale, foriera di un accesso

⁸ Come sottolinea a più riprese Abbatecola (2018), l'interesse quasi pruriginoso sulla questione della “scelta” del lavoro sessuale finisce per obnubilare le antinomie presenti nei sistemi di mercato in cui essa viene agita. Sui «modelli prostituzionali» adottati dagli Stati si rimanda a Garofalo Geymonat (2014: 1046 ss.).

⁹ Con riguardo al modello «terapeutico» cfr. almeno il testo classico di Masters *et al.* (1977).

¹⁰ <http://www.epseas.eu/en/page/181>.

dibattito dottrinale (cfr. almeno Reale 2022: specialmente 313-314, a cui si rimanda anche per un'analisi dettagliata delle proposte sull'assistenza sessuale avanzate in Italia).

In Spagna, invece, a dispetto di un dibattito sociale vivacissimo, soprattutto all'interno dal Movimento per la Vita Indipendente¹¹, a cui afferiscono altresì le esponenti del movimento *Crip* (McRuer 2018, Arnau Ripollés, Moscoso Pérez 2016) e del cd. femminismo della diversità funzionale che sostengono fortemente le iniziative in materia di assistenza sessuale (Arnau 2005, 2020a; Scudieri 2022), non è sinora approdata in Parlamento – né invero è stata concretizzata – alcuna proposta legislativa (Suárez 2010). Ciò nonostante, il fenomeno è cresciuto più velocemente che in Italia, animando la discussione anche accademica (de Asís 2017) e dando vita ad una realtà sì “sommersa” ma già piuttosto articolata.

4. Il modello italiano: la figura dell'operatore all'emotività, all'affettività e alla sessualità (OEAS)

Nel caso italiano, il vuoto legislativo potrebbe indurre a pensare che l'assistenza sessuale nel nostro paese sia completamente assente o, comunque, si limiti a seguire logiche affini a quelle del lavoro sessuale prostitutorio.

Come emerge dalle testimonianze delle protagoniste dei video (e dai commenti sotto agli stessi), le aspiranti OEAS, in effetti, vi è una sorta di legame simbolico e materiale tra le due categorie. Da un lato, in assenza di un profilo professionale riconosciuto, i familiari delle persone con disabilità sono spesso ricorse ai servizi offerti da *sex workers* per rispondere ai bisogni manifestati o avvertiti. Così racconta Anna 1 in uno dei video¹²:

«in un caso, in particolare, avevo incontrato una persona per una richiesta, appunto, di intervento, e l'avevo incontrata assieme a un suo familiare. Al secondo incontro, quindi, in fase conoscitiva, si è palesato da parte sua il desiderio, di fatto, di avere a che fare con escort. Quindi, quando io ho spiegato che non potevo, purtroppo, esaudire le loro richieste, c'è stato [...] un forte disappunto, quasi come se, in qualche modo, lo avessi illuso di qualcosa che poi di fatto non potevo fare».

Dall'altro lato, nella percezione sociale diffusa, la figura dell'assistente sessuale coincide sostanzialmente con la prostituta, rigorosamente al femminile, ignorando i diversi caratteri di non corrispondenza esistenti tra i due profili.

Così commentano alcuni/e *user* sotto ai video presenti su *YouTube* di interviste ad aspiranti assistenti sessuali o a persone già formate:

«Ti dovresti solo vergognare alla fine questa è prostituzione che schifo» (A.O.);

«In pratica, concretamente, cosa fa? Visto che viene passata come una terapia medica... SPIEGALA...SENZA VERGOGNA» (S.R.);

«È inutile indorare la pillola, è prostituzione! Io vorrei vedere i genitori di queste donne che penserebbero del lavoro della figlia. È vergognoso!» (O.A.).

Senza addentrarsi nella complessità e varietà dei percorsi che caratterizzano i «mercati del sesso», vale la pena chiedersi quanto, considerata la pervasività dello stigma nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici sessuali, la figura dell'assistente sessuale tenti di distinguersi per evitare l'assimilazione del proprio profilo a quello della persona che si prostituisce, capire in che modo persegua tale scopo, e quali siano gli elementi peculiari dell'assistenza sessuale che emergono dai materiali disponibili online. Come anticipato, ci avvarremo dei materiali resi disponibili dal Comitato *LoveGiver* sul sito web di riferimento.

Il Comitato nasce a Bologna nel 2013 come associazione di volontariato senza scopo di lucro, su iniziativa di Max Ulivieri. L'art. 2 dello Statuto dell'associazione, dedicato agli scopi e alle finalità del Comitato, nel

¹¹ Cfr. *Foro de Vida Independiente y Diversidad* (FVID): <http://forovidaindependiente.org/>

¹² <https://www.youtube.com/watch?v=ZnoKdz3x0U&t=5s> (ultima visita 05/07/2023).

documento denominato *LoveGiver*, annovera, tra i vari punti, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la raccolta di consensi e adesioni per promuovere la figura dell'assistente sessuale; la predisposizione di iniziative legislative sul tema e, infine, la promozione e la realizzazione di iniziative culturali, formative, scientifiche, coerenti con gli scopi dell'associazione.

Navigando sul sito, è indicata la voce "Osservatorio nazionale", primo elemento estremamente interessante per la riflessione alla base di questo contributo nonché per rispondere agli interrogativi posti. Vi si legge:

«la ricerca scientifica in tema di assistenza alla sessualità, ancora poco sperimentata, può confermare una professione a oggi ufficialmente inesistente, professione che non solo non ha nulla a che vedere con la prostituzione, ma che può trasformare il concetto di educazione sessuale in quello più completo e complesso di supporto e assistenza al benessere bio-psico-sociale della persona»

in linea con il paradigma disegnato dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009 (Bernardini 2016).

L'associazione e le persone che hanno seguito il corso di formazione e che hanno preso parola nello spazio pubblico paiono impegnate in un processo di distanziamento dai *dirty work*. Più precisamente, il distanziamento è dichiarato nei confronti dell'ambito dei mercati del sesso, nonostante l'associazione promuova, in buona sostanza, lo scambio di denaro in cambio di un'interazione sessuale.

Pur intuendo le motivazioni che possono generare la volontà di fuggire, anche strategicamente, ogni dubbio circa una sovrapposizione tra i due profili (il timore dello stigma, ma anche la limitatezza delle pratiche sessuali possibili, la regolamentazione del compenso e dei numeri di interventi su una singola persona rispetto al *sex work*, tutti aspetti ripresi nel prosieguo), si aprono comunque degli spazi di riflessione che meritano di essere attraversati. Ulivieri scrive, per esempio, che la figura dell'assistente sociale promuove

«un piacere che nasce dall'attenzione delle esigenze della persona con disabilità e non necessariamente da un comportamento meccanicistico della risposta sessuale, già svolto egregiamente dai *sex worker*» (2014: 70).

Da questa citazione emerge una lettura rigida del lavoro sessuale che non tiene in considerazione i diversi significati che i/la cliente possono attribuire all'interazione sessuale con un/a *sex worker*, così come i vissuti sperimentati e sperimentabili dalle/dai lavoratrici/tori:

«i lavoratori del sesso [...] vendono il loro corpo per il semplice piacere egoistico del cliente [...] (l'OEAS) non vende il proprio corpo ma dedica attenzioni specifiche all'altro diverso da sé [...] In fondo già in epoca vittoriana, nella Londra del 1880, erano diffuse sperimentazioni di metodi contro l'isteria che prevedevano la stimolazione della vagina e della zona clitoridea portando la paziente al piacere orgasmico. Per quanto curioso e bizzarro, il metodo non era annoverato tra le pratiche della prostituzione: tutt'altro, era considerato una tecnica medica» (*ivi*: 87).

Il richiamo alla scienza medica, in tutte le sue forme, e pertanto al «modello medico», è evidente: secondo quanto emerge dal sito, rispetto al *sex work*, gli interventi attuati dagli assistenti sessuali hanno come obiettivo il generale benessere bio-psico-sociale della persona che usufruisce dei servizi. Questo tipo di retorica è stata identificata anche, ad esempio, nel caso di chi si occupa di massaggi (Sullivan in Butler, *op.cit.*) ci pare interessante segnalare che nel caso spagnolo due delle tre persone intervistate svolgono esattamente la professione di massaggiatrice e massaggiatore.

Vi è però il rischio che la mobilitazione acritica di concetti quali «benessere bio-psico-sociale», «tecnica medica», «bisogni/istinti/pulsioni» (termini adoperati a più riprese anche in Ulivieri 2014), situi la sessualità delle persone con disabilità all'interno di un frame unicamente di problema/cura e di

eccezionalità. Il rischio è insomma quello di rinforzare un processo di desessualizzazione normativa (Emmens 2009) e gli stereotipi di «*sexual excess*» o di «*sexual lack*», per richiamare il lavoro di McRuer e Mollow (2012). Tale elemento problematico viene sollevato anche da alcuni commenti ai video da noi utilizzati per l'analisi del caso italiano:

«Purtroppo, gli è stata data la classica impronta terapeutica, dove si rischia che venga usata perché "tutelante" [...] può portare all'ennesima visione di una necessità di tutela e quindi si riduce alla stessa routine della seduta di fisioterapia...». (A.S).

Come sottolinea efficacemente Casalini (2013: 311), pensare a un intervento che, in qualche modo, sia educativo-terapeutico per la persona con disabilità, che diriga il dibattito in modo dirimente sulla questione della salute sessuale, ricondurrebbe nuovamente i corpi e i desideri di questi «soggetti imprevisti» all'interno del discorso medicalizzante e normalizzante, configurando il loro desiderio sessuale come una malattia. Creare un'eccezione per le persone con disabilità, secondo Dufour e Gendarme (in Ulivieri, op.cit.), sarebbe problematico in quanto diretta conseguenza di una visione disciplinante, medicalizzante, controllante da parte di una società intrinsecamente abilista. Naturalmente, tra sex worker e OEAS esistono alcune innegabili differenze in relazione alle configurazioni specifiche di carriera, così come rispetto alle competenze teoriche e pratiche richieste.

In tutte le interviste analizzate per il presente contributo, le OEAS (femminile non esteso) vengono interrogate sull'eventuale sovrapposizione tra prostituzione e assistenza sessuale; eventualità, questa, dichiaratamente respinta dalle stesse.

Loredana dichiara:

«Sono felicemente sposata e ho due figli. Quindi immaginati mio marito "Eh? Cosa dici, sei matta?". Non lo vedo assolutamente e ribadisco assolutamente come un atto di prostituzione. Non lo è, non lo è. C'è dietro veramente un corso di formazione abbastanza grande»¹³.

Dice Anna 1:

«La differenza principale è che una prostituta lavora per fidelizzare un cliente; quindi, il suo scopo è quello che il cliente sia soddisfatto e possibilmente magari torni da lei la OEAS mira ad aiutare una persona a sviluppare una sua autonomia»¹⁴.

Per approfondire ulteriormente questo aspetto, passiamo a una lettura della sezione FAQ del sito del Comitato. Partendo dalla definizione di assistente sessuale, si legge:

«attraverso la sua professionalità supporta le persone con disabilità a sperimentare l'eroticismo e la sessualità. Questo operatore, formato da un punto di vista teorico e psicocorporeo sui temi della sessualità, permette di aiutare le persone con disabilità fisico-motoria e/o psichico/cognitiva a vivere un'esperienza erotica, sensuale e/o sessuale».

Dunque, la cornice entro cui si dovrebbe collocare l'OEAS vuole essere quella del mondo del lavoro esperto, anche se non necessariamente riconosciuto a livello sociale. A titolo di esempio, riportiamo un commento di un user sotto al video n.3:

«Nel nord Europa è una professione seria. Come serio è l'argomento. In Italia il disabile è un tabù, quindi la sessualità del disabile è doppiamente tabù. Non essendoci una normazione mi

¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=sLdVSSAeA78> (ultima visita 05/07/2023).

¹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=ZnoKdz3x0U&t=5s> (ultima visita 05/07/2023).

chiedo quali studi abbia costei. Ed evitate battute da idioti. Se agisci male con un disabile rischi di fare danni Infiniti» (C.Y.T).

Salvo chi, effettivamente, ha, per ragioni personali o professionali, un maggior grado di consapevolezza o di apertura riguardo al tema della sessualità delle persone con disabilità, l'argomento è ancora socialmente percepito come un tabù.

Nelle stesse parole di Max Ulivieri, decidere di intraprendere questo percorso formativo (e, verosimilmente, lavorativo) sarebbe «un atto di disobbedienza civile». Difatti, nonostante la volontà, già esplorata, di distanziare la figura dell'OEAS da quella del/della *sex worker*, chiunque assuma un ruolo di mediatore tra domanda e offerta del servizio si esporrebbe al rischio di denuncia per il reato di favoreggiamento o persino di sfruttamento della prostituzione (artt. 531, 536 c.p.), rimarcando quel legame simbolico e materiale a cui abbiamo già fatto cenno.

Diviene dunque chiaro che l'assistenza sessuale si muove in una zona grigia tra lavoro e volontariato, servizi e attivismo. Non si tratta certo dell'unica occupazione che risponde a questo tipo di caratteristica: si pensi, a mero titolo di esempio, al personale delle associazioni di volontariato, cui sono richieste competenze teorico-pratiche peculiari, facenti riferimento a un corpus complesso e sistematico di conoscenze, che vanno a definire una professionalità specifica la quale, però, non necessariamente si riflette nella possibilità di ottenere un compenso in cambio della prestazione della propria opera. Nel caso dell'OEAS, vi è, inoltre, un posizionamento all'interno di un settore che, come si è rimarcato, è privo di riferimenti legislativi (se non in ottica "punitiva") e, purtroppo, di garanzie.

Un'altra dimensione che si pone in continuità con operatori/trici del terzo settore e dell'associazionismo è legata alle motivazioni. L'elemento umanitario proprio dell'attivismo, della volontà di incidere su un contesto sociale fortemente abilista e stigmatizzante viene mobilitato costantemente e, come si vedrà, diventa preponderante sia rispetto all'aspetto economico-retributivo, sia rispetto a una ricerca "egoistica" del contatto sessuale:

«[ho letto] un articolo tre anni fa su un giornale che parlava di questa figura in Svizzera e appena letto l'articolo mi sono subito appassionata all'argomento, sono sempre stata interessata ai temi etici; quindi, mi ha colpito molto e di tutto mi aveva colpito l'affermazione che faceva un assistente sessuale svizzero nel descrivere la sua professione, dicendo "Una persona cieca, probabilmente avrà qualcuno che li legge un libro, perché la lettura è un piacere della vita imprescindibile» (Anna 1)¹⁵.

«Bisogna sentirsi dentro perché nessuno deve scegliere. "Oggi faccio l'assistente sessuale perché non c'è lavoro. Allora faccio questo", no, assolutamente no! Bisogna sentirselo bisogna, essere predisposti all'aiuto verso il prossimo» (Loredana)¹⁶.

Si legge nel codice etico dell'OEAS, a proposito del profilo ideale:

«[avere] Profonda empatia. Vivere in modo positivo il proprio corpo. Apertura mentale. Pazienza. Capacità di ascoltare. Vivere la sessualità in modo giocoso e senza condizionamenti culturali. Non avere tendenze equiparabili alle parafilie [...]. All'OEAS non è consentito sviluppare un interesse di tipo erotico-eccitatorio personale durante l'intervento».

La richiesta di una predisposizione all'empatia e la soppressione di un eventuale interesse sessuale verso la persona come condizioni sine qua non per poter accedere alla frequentazione del corso di formazione richiamano in modo non troppo taciuto ciò che definisce il «lavoro emozionale» secondo Hochschild (1979), cioè il fatto che le emozioni rappresentino una dimensione peculiare del lavoro. La loro mercificazione e commercializzazione diviene, difatti, necessaria per il lavoro stesso e, in questo caso, per l'accesso all'imprescindibile formazione. Tutti questi elementi, configuranti la figura dell'OEAS, paiono

¹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=IrZeITsYZeM&t=2s> (ultima visita 05/07/2023).

¹⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=sLdVSSAeA78> (ultima visita 05/07/2023).

perfettamente in linea con le richieste di un mercato del lavoro in cui a essere scambiata è l'intera personalità del/della lavoratore/trice e non solo la capacità lavorativa, disvelando le dimensioni del “saper fare” e del “saper essere” del lavoro (Negrelli 2005; Sen 2000).

Ad avviso di Quattrini (2014) l'OEAS deve essere inquadrato come un operatore del benessere. Secondo una delle protagoniste dei video:

«Possiamo essere definiti come una sorta di educatori alla sessualità per le persone con disabilità, cioè non siamo ovviamente psicologi, non siamo educatori, abbiamo una formazione diversa, ci occupiamo di accompagnare la persona ad esplorare e sviluppare una vita sessuale soddisfacente, compatibilmente con la condizione in cui si trova» (Anna 1)¹⁷.

Dato il tipo di intervento (sessuale) e i corpi (disabilitati) sui quali questo viene implementato, il settore che è situato «ai margini», informato da pregiudizi e da stereotipi e non riconosciuto socialmente, per chi decide di diventare OEAS, come abbiamo visto dalle testimonianze riportate e dai documenti presenti sul sito di *LoveGiver*, la costruzione della propria identità professionale e la concettualizzazione del lavoro passa attraverso la mobilitazione della pratica discorsiva del professionalismo. Quanto espresso nelle interviste, in effetti, appare conforme con l'emarginazione professionale percepita e descritta da Steckdaub-Muller (in Bellini, Maestripieri 2018) a proposito dei tatuatori o da Sullivan per quanto concerne i massaggiatori:

«Practitioners of a non-regulated professional group, whose work has been considered as unskilled and even deviant, adopt and interpret the concept of professionalism to legitimize their status as professionals».

Abbiamo già visto che, a questo scopo, diventa sostanziale la frequentazione del corso per OEAS offerto dal Comitato.

L'accesso al corso è vincolato a una selezione che ha a che fare con caratteristiche non afferenti a quelle delle competenze lavorative:

«non ci sono dei requisiti di selezione, diciamo stretti, nel senso che anche parlando con altri candidati, tutti quanti abbiamo professioni diverse, estrazioni sociali e vite diverse. Quindi non c'è una figura definita a senso unico. Credo che la valutazione principale sia proprio sulla persona, quindi capire le motivazioni e reali interesse all'argomento, proprio perché ci sono molti pregiudizi ed è comunque un argomento delicato, quindi bisogna chiaramente essere molto attenti!» (Anna 1)¹⁸.

Le competenze si otterrebbero proprio con la frequentazione del corso. Un corso, in effetti, particolarmente impegnativo, giacché prevede nell'arco di dodici mesi, un totale di duecento ore di formazione in presenza, a cui vanno sommate cento ore di tirocinio. Non sono disponibili informazioni a proposito del costo; a titolo informativo, segnaliamo che, secondo quanto riportato da Garofalo Geymonat (2014) a proposito di un corso simile svolto all'estero, la cifra potrebbe aggirarsi attorno ai 2.000 euro. Un impegno economico importante, dal momento che, come abbiamo sottolineato, si tratta di una figura priva di riconoscimento e di tutele e, anzi, attualmente relegata in una zona grigia di indefinitzza professionale. A questo si aggiunga, una volta terminato il corso, l'ingente costo dei materiali che vanno a comporre il kit dell'OEAS che, da quanto si apprende nel codice etico, è interamente a carico dell'operatore/trice. Nel caso dell'OEAS, difatti, sono previsti una serie di vincoli che restituiscono un profilo ibrido tra quello del lavoratore autonomo e quello subordinato. Vediamo dunque, riportando i punti presenti nel codice etico, a quali vincoli in concreto si faccia riferimento:

¹⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=ZnoKdz3x0U&t=5s> (ultima visita 05/07/2023).

¹⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=IrZeJTsYZeM&t=2s> (ultima visita 05/07/2023).

«l'intervento non può superare i dodici incontri. L'intervento si suddivide nelle tre fasi di Accoglienza, Ascolto e Contatto, il cui contenuto è disciplinato dal Protocollo di Intervento OEAS L'ordine delle fasi, così come scandito al comma precedente e nel Protocollo, non può essere modificato. A ciascuna fase dovrà essere dedicato almeno un incontro. La durata del singolo incontro e il numero di incontri per ogni fase sono variabili, salve le seguenti eccezioni: la fase dell'Accoglienza non può superare i due incontri, i quali non possono superare le tre ore; la fase dell'Ascolto non può superare i tre incontri, i quali non possono superare le tre ore; la fase del Contatto non può superare i sette incontri, la cui durata non può essere inferiore ai trenta minuti né superiore a un'ora» (art. 7).

Il compenso dell'OEAS si aggirerebbe tra i 50 e gli 80 euro a seduta di assistenza sessuale. In effetti, tra i principi fondamentali dell'intervento dell'OEAS viene esplicitato che

«non svolge il proprio intervento quale primaria fonte di sostentamento, ma determina la propria remunerazione – secondo quanto stabilito dall'art. 16 – quale mera garanzia della propria professionalità» (art. 3 del Codice Etico).

Dice Anna 1, intervistata su *La7*:

«C'è l'aspetto economico. Nel caso dell'assistenza è una professione, quindi, ovviamente, come professione si prevede che ci sarà un compenso. Questo però poi si vedrà quando la legge verrà applicata. In che forma? Anche le varie regioni decideranno, magari, anche di contribuire per aiutare in questo senso, però diciamo in quel caso esiste uno stipendio. Ipotizziamo che ci sia uno stipendio come altre figure professionali di tipo assistenziale»¹⁹.

Vale la pena interrogarsi sul potenziale effetto dissuasivo di questo articolo, soprattutto per coloro che, seppur fortemente motivate/i, potrebbero avere delle difficoltà nel sostenere un tale impegno, in termini di tempo e di costi, senza l'aspettativa di ricavarne un lavoro a tempo pieno.

Altrettanto interessante è un aspetto che rende peculiare, e a tratti ambivalente, il rapporto tra OEAS e Comitato. L'associazione accentra su di sé ruoli diversi e, spesso, contraddittori: è l'ente che eroga la formazione, che media e gestisce domanda e offerta del servizio e, infine, che esercita in maniera organizzata forme di *lobbying* sugli organi decisionali affinché riconoscano i diritti all'OEAS e lo rimuovano dal settore sommerso, assumendosi al contempo il rischio derivante da una possibile denuncia per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Aggiungiamo che il coinvolgimento delle famiglie, la personalizzazione dell'intervento sulla base delle esigenze della persona che lo riceve, la supervisione a cui deve sottoporsi l'operatore/trice, così come la «disobbedienza civile» insita nella scelta stessa di diventare OEAS, richiamano quel regime del professionalismo che Tonkens e Newman definiscono della «cooperazione riflessiva» o, ancora – secondo altre efficaci etichette – del «professionalismo democratico» (Dzur 2004a, 2004b), «civico» (Sullivan 2004) o «attivista» (Sachs 2000; Newman, Tonkens 2011)²⁰.

In effetti, la figura dell'OEAS, così come tratteggiata in questa sezione del contributo, sembra coerente con una lettura del professionalismo che, sganciandosi dalla sua dimensione istituzionale, si traduce in un insieme di pratiche, anche discorsive, per concettualizzare il lavoro e costruire un'identità professionale a partire dall'utilizzo di un preciso expertise come elemento distintivo all'interno del mercato del lavoro (Bellini, Maestripieri 2018).

¹⁹ <https://www.la7.it/tagada/video/perch%C3%A8-voglio-fare-lassistente-sessuale-per-disabili-22-01-2016-172635> (ultima visita 05/07/2023).

²⁰ Cfr. Bronzini, Spina 2018.

5. I modelli spagnoli di assistente sessuale

Per quel che riguarda la Spagna, seguendo la ricostruzione proposta da Carolina Branco de Castro Ferreira e Andrea García-Santesmases Fernández (2016) e poi ripresa da altre studiose (come Gutiérrez-Bermejo, Jenaro 2022) è possibile distinguere almeno tre modelli di assistenza sessuale: il modello della «prostituzione speciale», il modello della «connessione erotica» e infine il modello «auto-erotico».

Il primo considera il servizio di assistenza sessuale come elemento parte e persino caratterizzante l'attività prostitutoria ed è in effetti così rivendicato da un nutrito gruppo di prostitute e associazioni che le rappresentano. All'interno di questo primo modello, l'assistenza sessuale è concepita come una sorta di competenza strumentale "di base" per l'esercizio della prostituzione che, nel tempo, si è nutrita di conoscenze sulla sessualità nelle persone con disabilità, poiché, come già emerso in relazione al modello italiano, da sempre queste ultime si rivolgerebbero alle prostitute.

Il secondo e il terzo modello prevedono, invece, l'introduzione di una nuova figura professionale, l'assistente sessuale (appunto) che, in ambe le ricostruzioni proposte, ci appare immediatamente evocare la categoria del *body work*. Tuttavia, i due modelli divergono in ordine ai compiti e alla modalità di coinvolgimento del corpo della nuova figura professionale. Il secondo modello si fonda su un'emozione sessuale condivisa, seppur presumibilmente diversa, tra assistente e assistito/a che sfocia in un'interazione che coinvolge entrambi i corpi. Il terzo si focalizza sull'accesso da parte della persona con disabilità al proprio corpo per mezzo di quello dell'assistente, per lo più delle sue mani (secondo lo slogan della piattaforma interessata dalla nostra indagine), la cui intimità, sfera di sentimenti e emozioni, rimarrebbe comunque sempre indisponibile per l'assistito/a. Secondo alcuni indirizzi pro *sex work*, quest'ultima caratteristica sarebbe invero propria anche della prostituzione. In un caso come nell'altro, è significativo che nel «discorso sulla professione» (Evetts 2003) venga evidenziata al fine di screditare l'idea dell'oggettivazione sessuale come connaturata al tipo di occupazione e, in tal senso, può essere interpretata come un'altra «tecnica di distanziamento» dal *dirty work*.

Per quanto riguarda il primo modello, le autrici rimarcano che l'istanza, tesa a sottolineare che l'assistenza sessuale è attività da sempre integrante quella prostitutoria, ha anche una motivazione strategica, dal momento che potrebbe forse aprire la strada alla legittimazione e alla tutela organica del lavoro sessuale, come si è già sottolineato, privo di protezione. Nello specifico, secondo le due studiose, afferiscono al primo modello: l'associazione *Aprosex* (*Asociación de Profesionales del Sexo*); l'ultraottantenne catalana Lydia Artigas, conosciuta come "Madame Rius de moral distraída", gestora di una delle più note case di appuntamenti in Europa, e l'escort Montse Neira, che si considera una pioniera proprio nell'ambito dell'offerta speciale di assistenza sessuale alle persone con disabilità. Ciò nonostante, i programmi di base dei corsi di prostituzione a pagamento di cui si trova traccia online, come quelli impartiti in più edizioni dalla psicologa clinica Cristina Garaizábal e dalla terapeuta sessuale e prostituta Conxa Borrell e promossi dall'associazione *Aprosex*, non ci sembrano invero includere approfondimenti sulle disabilità.

A conferma di quel legame materiale e simbolico, di cui si è più volte detto nel precedente paragrafo dedicato al caso italiano, il tema della prostituzione è spontaneamente emerso, come si dirà, in tutte le tre interviste effettuate agli assistenti sessuali residenti a Madrid: due su tre uomini, di nazionalità spagnola, di età compresa tra i 40 e i 55 anni, senza precedenti esperienze nel cd. mercato del sesso né nella cura di persone con disabilità. In concreto: un uomo e una donna, di professione "riconosciuta" massaggiatore/massaggiatrice, afferenti a un centro fisico di recente apertura (il primo e fino a poco tempo fa l'unico in Spagna²¹), e un uomo, di professione geometra, contattato tramite l'indirizzo appuntato sulla piattaforma online.

I due canali individuati, entrambi attivi da poco più di un anno al momento dell'indagine, si presentano come estrinsecazioni dei modelli sopra richiamati di connessione erotica (la persona con disabilità entra in relazione "totale" con il corpo dell'assistente) e dell'auto-erotismo (la persona con disabilità entra in relazione solo con il proprio corpo tramite l'assistente), sebbene in base alle interviste effettuate sia possibile affermare che le pratiche concrete dell'assistenza sessuale più frequentemente oscillino tra i due modelli.

²¹ A Valencia è ora attivo un altro centro per l'assistenza sessuale alle persone con disabilità, aperto sulla scorta di quello madrileno.

Il centro, aperto per volontà di un ragazzo con disabilità e con il supporto di un amico che lo gestisce (anche lui sentito in qualità di testimone privilegiato e tramite essenziale per le interviste effettuate), offre «accompagnamento intimo» – oltre a massaggi terapeutici e a uno sportello di consulenza sessuologica, che organizza anche seminari di educazione sessuale – presso i locali della struttura. Questi ultimi sono attrezzati per rispondere a multiformi esigenze in termini di accessibilità, intesa in senso culturale-relazionale e non meramente ambientale-architettonico.

Tale centro contempla un corso obbligatorio di formazione, suddiviso in tre moduli, della durata di dodici ore e dal costo di 80 euro (dunque meno impegnativo rispetto a quello italiano), rivolto all'aspirante assistente/accompagnatore intimo il cui rapporto con le persone con disabilità è poi costantemente supervisionato da alcune sessuologhe. Gli/le assistenti sono tenuti a certificare l'assenza di malattie sessualmente trasmissibili. Ogni sessione, generalmente preceduta da un raccomandato incontro preliminare di conoscenza tra assistente e cliente, si svolge nei locali del centro e prevede un costo (per l'assistita/o) di 200 euro indipendentemente dalle attività concretamente svolte (comprese, dunque, relazioni sessuali penetrative), le quali vengono previamente concordate con la persona con disabilità, e suo eventuale tutore in caso di disabilità intellettiva. Quando la persona non può esprimere il consenso o manifestare il piacere verbalmente vengono utilizzati altri strumenti quali, ad esempio, un abbecedario o un tablet. In relazione all'elevato costo per l'assistita/o, l'assistente donna intervistata mi ha spiegato che, inizialmente, lei chiedeva meno di 200 euro perché non ha mai rapporti completi con i clienti, e di essersi poi adeguata alla richiesta economica del centro al fine di portare avanti un servizio che reputa essenziale e che non beneficia di nessun tipo di sovvenzione.

Rispetto ai contenuti modulari del corso, basati sulla «Filosofia della Vita Indipendente» e sui principi di «intimità, sicurezza e ascolto», nella brochure consegnatami dal gestore, è indicato quanto segue:

«Modulo 1: competenze e strumenti per eseguire la mobilitazione e il supporto assistenziale durante l'assistenza sessuale.

Modulo 2: sessualità nel contesto della diversità funzionale: possibilità e limiti dell'assistenza sessuale.

Modulo 3: conoscenza di base di giochi, complementi e accessori per adulti utili per l'assistenza sessuale» (trad. a cura di chi scrive).

La piattaforma, invece, funziona come una “vetrina virtuale” per facilitare l'incontro tra le/i proponenti assistenti e le persone con disabilità, costituendo in questo senso una realtà suggestiva rispetto alla vita che si svolge «onlife» (Floridi 2015).

Al 23 giugno 2018, 131 persone risultano registrate sulla piattaforma come assistenti, 48 donne e 83 uomini, di cui 35 – 24 uomini, 7 donne e 4 profilate come «altre opzioni» – offrono assistenza sessuale nella capitale spagnola (un anno dopo il numero è salito a 52, due anni dopo a 55, tre anni dopo a 57). Soltanto 3 delle 35 – tutte contattate utilizzando l'indirizzo email inserito nel profilo web – si sono rese immediatamente disponibili a un'intervista: due uomini, di cui uno effettivamente intervistato, mentre l'altro ha poi comunicato di non avere esperienza e non ha rinnovato la sua disponibilità (peraltro, nei giorni immediatamente successivi alla mia richiesta, il suo profilo è stato cancellato dal sito), e una persona registrata sotto l'etichetta «altre opzioni», anch'essa senza esperienza nel campo dell'assistenza sessuale, che non ha infine confermato l'appuntamento.

Il dato relativo alla composizione di genere delle persone profilate, laddove isolato, sembrerebbe smentire le previsioni preoccupate di una professione prevalentemente femminile, a cui si faceva cenno all'inizio del contributo a proposito del dibattito che anima parte della riflessione femminista. D'altro canto, è invece eloquente, in una prospettiva di genere, che le rivendicazioni (di cui meglio si dirà) in termini di riconoscimento formale dell'assistenza sessuale quale mestiere e professione a tutti gli effetti (anche giuridici), conquistino attenzione nel momento in cui l'attività diviene appannaggio, addirittura prevalente, maschile. Come è avvenuto per altre professioni, una volta che un'attività viene “occupata” dagli uomini, sembrerebbe per ciò stesso presa maggiormente sul serio. Tale mutamento si traduce, a sua volta, in un quasi immediato cambiamento anche delle rappresentazioni mediatiche e persino del linguaggio pubblico adoperato, prendendo agevolmente campo quello dei diritti «positivi», a essere, cioè,

professionisti fattivamente riconosciuti e rappresentati dalle istituzioni sociali, in primis dal diritto. Non stupisce, in questo senso, che mentre registravo le interviste, il caso del primo assistente sessuale indipendente, il catalano di origine greca Dimitri Zorzos (più conosciuto con il nome d'arte di Dyon Baco), fondatore dell'associazione «sessualità funzionale», suscitasse in Spagna grande interesse e avesse mosso concrete iniziative di sostegno non viziate dal pregiudizio che ha, invece, accompagnato il caso e le analoghe cause di visibilizzazione, riconoscimento e rappresentanza sociale portate avanti da Silvina Peirano e Montse Neira, leader quest'ultima del gruppo in cui si è formato lo stesso Zorzos. Del resto, questa considerazione ci pare coerente con quanto evidenziato da Butler e colleghi (2012) con riguardo ai processi di stigmatizzazione e marginalizzazione delle professioni. Questi sono informati dal genere e la caratterizzazione di un mestiere come «accuditivo-assistenziale», e dunque percepito come femminile, lo relegherebbe nel campo non professionale o semi-professionale (Hearn 1982). Nelle parole degli autori Kenny e Bell (2011 in Butler, op.cit.), così come riportate in Butler: «The perception of professionalism is therefore linked to a form of normative embodiment rather than to the actual work undertaken by practitioners» (Butler *et al.* 2012: 265).

Quanto all'*expertise*, gli assistenti registrati sulla piattaforma, rispetto ai quali non è messa in campo alcuna forma di selezione o controllo, non sono obbligati a svolgere corsi di formazione, tuttavia sono regolarmente invitati, tramite newsletter, a seminari e iniziative sul tema dell'assistenza sessuale: eventi prevalentemente tenuti da chi riceve o offre assistenza sessuale, come specificato sul sito e constatato da chi scrive, avendo avuto occasione di parteciparvi nell'ambito dei numerosi soggiorni effettuati grazie al più ampio progetto europeo. In proposito, l'uomo intervistato, pur ritenendo i seminari, a cui ogni mese è invitato, ben strutturati, ha spiegato di non avervi mai preso parte per via della distanza (gli incontri si tengono soprattutto a Barcellona) e dei costi «perché chiaramente devi pagarti l'aereo e il soggiorno» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale). Questo aspetto marca una differenza rispetto al modello italiano dove la formazione emerge, nelle parole di tutte le OEAS, come perno definitorio della professionalizzazione del proprio lavoro e come elemento distintivo tra questo e la prostituzione.

In relazione al modello di assistenza sessuale, va sottolineato che la piattaforma promuove esplicitamente la prospettiva «auto-erotica» dell'attivista di Barcellona Antonio Centeno (2018), noto per la campagna «*Yo me masturbo*». Tale prospettiva è in linea con la definizione formulata dalla principale teorica del «femminismo della diversità funzionale» Soledad Arnau Ripollés (2014, 2017, 2020b), spesasi molto nella promozione dell'assistenza sessuale per le persone con disabilità fino alla sua scomparsa avvenuta nell'ottobre del 2021. Secondo quest'ultima, l'assistente sessuale dovrebbe costituire un tramite, «un'estensione umana» (in questo senso a suo dire paragonabile al cd. assistente personale) per la soddisfazione del diritto umano al proprio corpo e, come tale, dovrebbe trovare legittimazione all'interno del decantato piano di «accessibilità universale», cd. *Design for all*. Nella cornice (anche in questo caso) della Filosofia per la Vita Indipendente, e di nuovo come per l'assistente personale, dovrebbe trattarsi di una persona, scelta dalla persona con disabilità, con la quale instaurare un rapporto contrattuale. Il lavoro professionale sessuale, remunerato, dell'assistente dovrebbe limitarsi a facilitare l'autoerotismo e/o a sostenere la persona con disabilità nella relazione sessuale con un partner con disabilità che altresì necessiti appoggio, salvo accordi differenti: Arnau Ripollés, pur essendosi mossa all'interno del modello propugnato dal collega catalano, nei suoi numerosi interventi orali e scritti, ha invero lasciato la porta aperta alla condivisione di pratiche sessuali diverse – rispetto a quelle auto-erotiche – purché esplicitate nel “libero contratto” tra assistente e assistita/o.

Ebbene, sulla piattaforma si parla precipuamente di «sostegno per accedere al proprio corpo, non a quello dell'assistente», si sottolinea che «si tratta di un lavoro sessuale, di carattere strumentale, non educativo né terapeutico [al contrario di quanto affermato per il modello italiano], che concretizza il diritto al proprio corpo” e ci si richiama esplicitamente al “modello teorico della diversità [funzionale]»: un modello culturale della disabilità che si propone di superare le aporie del tradizionale modello medico ma anche del più recente modello sociale (Lobato, Romañach 2005; Palacios, Romañach 2006; Rodríguez-Picavea 2013; Moscoso Pérez 2011). Tuttavia, l'uomo intervistato, registrato su questa piattaforma, mi ha detto apertamente di aver subito inteso l'assistenza sessuale come la consumazione di un rapporto inclusivo di penetrazione, e che qualcosa di diverso, a suo dire che «si fermi prima», equivalga a «non vero sesso», se

non addirittura a una forma di «tortura per la donna con disabilità [...] perché nel fondo la persona cerca piacere sessuale».

Quanto al luogo degli incontri, si può rilevare che le sessioni si svolgono presso l'abitazione della persona con disabilità o, più spesso, in hotel difficilmente attrezzati ma dove è possibile ritagliarsi uno spazio-tempo "privato": per lo più donne e uomini con disabilità vivono con le famiglie di origine o in residenze che, anche se in genere molto costose, raramente assegnano alla persona una stanza tutta per sé e, anche dove è presente, è piuttosto comune che la porta venga lasciata aperta per permettere alle/ai *care givers* di «curare e sorvegliare», assecondando così il noto funzionamento del dispositivo disciplinare, come ci ricorderebbe Foucault (1975).

In base ai profili delle/degli assistenti registrati sulla piattaforma, si può calcolare un costo medio di 60 euro a sessione, a cui vanno sommate le spese di trasporto per lo spostamento ed eventualmente per la prenotazione dell'albergo, tutte a carico dell'assistita/o.

Rispetto al tipo di rapporti, ci è parso immediatamente significativo che l'uomo e la donna afferenti al centro fisico offrissero esplicitamente incontri eterosessuali (tra persone cioè di orientamento eterosessuale), mentre dalla piattaforma emergesse un panorama più variegato: dei 24 uomini, 15 offrivano assistenza a donne, 5 a entrambi i sessi, 1 a entrambi i sessi e a persone transessuali, 3 (che non mostravano il viso) a uomini; delle 7 donne, 6 offrivano assistenza indifferentemente a donne e uomini; delle 4 persone registrate come «altre opzioni», 2 offrivano assistenza a tutti i generi, 1 (che si autodefiniva di genere non binario) solo a donne, e per l'ultima, con disabilità, la pagina risultava non attiva.

Le tre persone intervistate, tutte dichiaratamente eterosessuali, hanno sottolineato come per loro sia naturale che le sessioni di assistenza sessuale si svolgano tra persone attratte l'una dall'altra:

«Io sono eterosessuale, certamente dare piacere a una donna non mi costa nulla a livello mentale però a un uomo mi costerebbe, non mi vedo in grado, non so se si tratta di una questione culturale ma all'uomo anche piacerebbe che fosse una donna a dargli piacere [...] È una questione biologica. Non ci ho mai riflettuto, istintivamente mi viene da dire una donna [...] Io penso che se vai a letto con qualcuno ci deve essere anche attrazione fisica, io per esempio con un uomo non lo farei» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

«Io ho tenuto un'assistenza intima con questo ragazzo anche perché fisicamente era una persona che mi attraeva, perché è logico che devi provare un po' di attrazione verso la persona alla quale vai a fare... ci deve essere un feeling, io devo piacere a questa persona e lui a me, perché andrai a fare cose intime con lui [...] Io faccio assistenza solo agli uomini, è vero che ci sono donne lesbiche che sono sulla sedia a rotelle, però io non ho mai pensato di farlo con una donna. Ci sono uomini per le donne e donne per gli uomini» (donna, massaggiatrice, 29/11/2018, centro fisico).

Nella brochure del centro fisico è in effetti indicato: «rispettiamo e accompagniamo tutte le sessualità allo stesso modo, potrete scegliere di stare con la persona che desiderate» (sotto la voce «si può scegliere ragazzo/ragazza») e «assistiamo e accompagniamo tutte le sessualità allo stesso modo, indipendentemente dall'orientamento sessuale» (sotto la voce «ci sono gay/lesbiche»).

Tra le/gli teoriche/i dell'assistenza sessuale, tale aspetto non è chiarito. Le/i più, compresa la già citata Arnau Ripollés, sembrano suggerire, in linea con quanto emerso in ordine al modello italiano rappresentato da *LoveGiver*, l'irrilevanza dell'orientamento sessuale ai fini dello svolgimento del servizio di assistenza.

Come anticipato in apertura di questo paragrafo, è poi significativo che il tema della prostituzione sia stato toccato in tutte le interviste. Due degli assistenti intervistati, afferenti ai due diversi canali di cui si è detto, hanno sottolineato con forza di non considerarsi prostituta/o, prendendo immediatamente le distanze da un'attività che, a loro dire, avrebbe obiettivi e pertanto caratteri profondamente diversi. La donna, in particolare, ha ripetutamente posto l'accento sulla formazione quale elemento distintivo il

servizio di assistenza sessuale, ritenendo la sua mancanza anche la principale causa delle esperienze umilianti vissute da alcune/i assistite/i con prostituti/e prima di rivolgersi al centro:

«ci sono persone che lo vedono come "ah sesso": è un bordello o un centro dove ci si prostituisce: no, non ha niente a che fare con la prostituzione, ci sono persone qui che sono formate, ci sono persone qui che hanno fatto la loro formazione, i loro corsi, cosa ha a che fare con la prostituzione? Non c'entra niente con la prostituzione! [...] Alcuni sono stati portati prima al bordello, questo è un male per loro perché ci sono persone che li hanno derisi, che li hanno derubati, approfittando del fatto che sono persone che stanno male, quindi li deridono, li derubano, o addirittura non fanno niente e poi dicono "è scaduto il tempo, adesso pagami e vattene". Non può essere, è qui che hanno un problema» (donna, massaggiatrice, 29/11/2018, centro fisico).

La formazione implica, a dire della donna, l'apprendimento di approfondite conoscenze teoriche, mediche e psicologiche intorno alla disabilità, alla salute e all'*embodiment* sessuale, e altresì operative, con riferimento alle tecniche di mobilitazione dell'assistita/o e di gestione delle problematiche legate alla specifica disabilità (come, ad esempio, l'eventuale mancanza di controllo degli sfinteri, i possibili spasmi o la frequente insensibilità genitale), a conferma della professionalità del proprio intervento.

Nel marcare le differenze che separano l'assistenza sessuale, che l'intervistata ha significativamente sempre chiamato «assistenza intima», dalla prostituzione, sia la donna che gli uomini hanno poi enfatizzato la loro quotidiana normalità, fatta di un altro lavoro «vero» e di altre relazioni sessuali «legittime». In particolare, pare molto suggestivo, in una prospettiva di genere, che la donna abbia più volte sottolineato di essere «moglie fedele e madre» (si veda lo stralcio sotto riportato). A più riprese, ho avvertito da parte dell'intervistata l'esigenza forte di difendere la sua reputazione sessuale, da cui sappiamo ancora dipendere quella sociale per le donne (Abbatecola 2012), allontanando lo spettro del *dirty work* prostitutorio.

«A volte mi è stato chiesto che differenza c'è tra questo e l'essere, ad esempio, un prostituto o, non so, la prostituzione. Beh, io penso che ci sia una differenza. Non mi considero affatto un prostituto, questo non è il mio lavoro, io ho il mio lavoro, le mie cose, io faccio questo perché penso che sia meraviglioso aiutare le persone, soprattutto se non ti costa nulla a livello sessuale, non lo farei con un uomo» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

«Non sono una prostituta, né lo sono mai stata, ho la mia famiglia, la mia vita normale e ordinaria, ma capisco che queste persone ne hanno bisogno. [...] È qualcosa per cui sono stata formata e che deve essere visto dal punto di vista della persona disabile, dal punto di vista della diversità funzionale, è molto importante, ci sono molti problemi psicologici» (donna, massaggiatrice, 29/11/2018, centro fisico).

I due uomini, invece, pur prendendo le distanze dalla prostituzione, paiono consapevoli dell'inferiore minaccia alla loro reputazione sociale, arrivando a leggere l'esperienza con le donne con disabilità persino come motivo di compiacimento:

«Questa donna vuole solo divertirsi, godere, non vuole altro. I suoi messaggi WhatsApp sono addirittura pornografici [sorridente]. Parla di sesso in modo totalmente disinibito, quindi sotto questo aspetto mi piace perché quello che vuole è godere, purtroppo ha una limitazione... muoversi è complicato. Questa donna mi stupisce perché ha una vitalità, una voglia di vivere, che a volte mi travolge perché è su una sedia a rotelle e non può camminare, muoversi, dipende al 100% da qualcuno, anche per andare in bagno [...] Non so, quando ti dice che la cosa migliore che le sia mai capitata nella vita è l'incontro con me e tutto il resto sono soddisfatto» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

«Alcune di loro sì che sono tornate [ride]! Bisogna ricordarlo: attenzione, non ti legare, non ti affezionare, questo no» (uomo, geologo e massaggiatore, 29/11/2018, centro fisico).

L'assistente uomo afferente al centro si è altresì soffermato sulla necessità che lo Stato si muova rapidamente verso la legalizzazione delle attività di «assistenza sessuale a favore dei normali bipedi» (così ha definito la prostituzione) e delle persone con diversità funzionale, assimilando in questo senso i due servizi nonché richiamando implicitamente il primo modello della «prostituzione speciale».

Inoltre, in linea con quanto emerso nel precedente paragrafo a proposito del «lavoro emozionale» (Hochschild 1979), tutti gli assistenti intervistati riferiscono quali qualità essenziali per lo svolgimento dell'assistenza: la mentalità aperta, la generosità («il cuore grande»), la speciale sensibilità ed empatia, il desiderio autograticante di aiutare e vedere l'altra/o soddisfatta/o, elementi che, insieme alla formazione, non sarebbero invece a loro avviso parte necessaria dell'attività prostitutoria.

«Penso che chi fa un'assistenza intima debba essere una persona molto speciale, non che voglia dire che io sia speciale, bisogna avere una grandissima sensibilità, bisogna essere forti, perché si può trovare di tutto, si può scoprire che non controllano gli sfinteri, quindi possono fare la pipì, possono fare la cacca, bisogna sapere che in un dato momento bisogna uscire da quell'impasse, bisogna sapere come reagire, e non tutti possono fare una cosa del genere [...]. Per lui è stato meraviglioso e per me la sensazione è molto bella, perché sai che alla fine te ne vai dicendo "ho fatto un gran bene", che questa persona dopo questo sarà un'altra, perché gli dà anche più fiducia, più sicurezza in sé stessi sapere che sono riusciti a stare con una donna» (donna, massaggiatrice, 29/11/2018, centro fisico).

«Mi considero una persona abbastanza aperta, indipendente, liberale, progressista, una persona con la mente aperta, io penso che altrimenti non potrei fare questo [...] Io penso che tutte le persone debbano godere del proprio corpo e della sessualità perché è come mangiare, è necessario per l'essere umano. Allora sfortunatamente ci sono persone che non possono, mi sono sempre chiesto come facciano a vivere persone che, per una disfunzione fisica, non possono fare sesso». [...] Quando sono con lei e vedo il suo viso felice, mi rende felice, cioè mi rende felice perché posso aiutarla» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

«È importante avere una mentalità aperta [...] Si entra con una mentalità aperta, per giocare e divertirsi soprattutto, e che si divertano loro e che se ne vadano con un sorriso da qui a qui, da un orecchio all'altro, che è la cosa più gratificante di tutte, vederla uscire e che sia felice e contenta. [...] La verità è che è molto gratificante, molto divertente e si impara molto, si impara sulle persone, che è la cosa più bella di tutte, si impara sulle persone» (uomo, geologo e massaggiatore, 29/11/2018, centro fisico).

In particolare, gli uomini intervistati motivano la loro scelta di dedicarsi all'assistenza a fronte delle discriminazioni e delle violenze subite nell'ambito sessuale dalle donne, in generale, e dalle donne con disabilità, in particolare:

«Ho iniziato a esaminare l'argomento e ho notato un particolare molto interessante e cioè che qui arrivavano uomini con diversità che avevano bisogno di assistenza sessuale e dopo un po' avevano un'assistenza senza problemi, parlavano con il personale e così via... ma con le donne succedeva che arrivavano, chiedevano e beh non c'era un assistente maschile per le povere donne con diversità che volevano avere la loro... l'assistenza per gli uomini con diversità era molto facile, quella per le donne con diversità era impossibile» (uomo, geologo e massaggiatore, 29/11/2018, centro fisico).

«Ho sempre pensato che magari gli uomini per una questione culturale, sociale, si rivolgevano alla prostituzione, persino facilitati da membri della famiglia o amici, allora mi domandavo “e le donne?, se già la gente e le donne tra virgolette normali vivono una sessualità oscura, opaca, le donne e le ragazze que hanno una disfunzione fisica come fanno?”. È una cosa molto curiosa come in tutte le culture, in tutti i popoli, il sesso sia sempre stato un tabù, e soprattutto per le donne è concepito persino come un peccato» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

Infine, due su tre degli assistenti intervistati (afferenti al centro fisico) ritengono che il costo del servizio di assistenza – molto gravoso, considerata l'usuale fragilità economica delle persone con disabilità, tra queste di nuovo soprattutto le donne – dovrebbe essere coperto in tutto o in parte dal sistema sanitario nazionale e/o da quello di previdenza sociale. Il terzo pensa, invece, che debba rimanere una sorta di servizio di volontariato, con un compenso nella forma di un forfettario rimborso spese, senza previsione di tempi e tariffe, non potendo in nessun senso considerarsi un'attività prostitutoria ma nemmeno un lavoro:

«Non lo vedo come un lavoro, lo vedo come un modo per aiutare le persone, non è il mio lavoro. No, no. Non credo che si possa fare come un lavoro» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

Al contempo, tutti paiono consapevoli degli interrogativi con cui, secondo Arnau Ripollés (2014: 36), lo sviluppo dell'attività di assistenza sessuale è tenuto a confrontarsi, in special modo per quanto concerne la definizione e la gestione dei “limiti” della relazione tra assistente e assistita/o (a cui, come si ricorderà, è dedicato un modulo del corso di formazione previsto dal centro fisico), al di là dell'eventuale predisposizione di un codice deontologico e di un albo professionale. Il timore principale dell'assistente e degli assistenti intervistati è senza dubbio l'eccessivo coinvolgimento emotivo da parte dei/delle clienti. A tutti e tre è infatti capitato almeno una volta di dover interrompere la relazione di assistenza sessuale per questa ragione:

«Se una persona comincia a ritornare troppo, allora si bisogna porre dei limiti e anche affrettarsi a cercare altri assistenti, in modo che non sviluppi un eccessivo attaccamento, questo è un limite, io sono sempre molto attento alle frasi, alle parole, alle azioni, perché in fondo non sono un fidanzato, sono un assistente, tutto qui, possiamo arrivare a un certo punto, non ho intenzione di innamorarmi di te, per favore non innamorarti di me o non infatuarti di me [...] Ma alcune di loro cominciano ad avvicinarsi, bisogna tagliare un po' e far sì che cerchino un altro assistente in modo da, più che altro, rompere questo possibile attaccamento, che non è auspicabile» (uomo, geologo e massaggiatore, 29/11/2018, centro fisico).

«C'è una linea sottile tra il saper separare la professione, il lavoro, dal potersi innamorare di una persona come tutte le altre, di cui ci si può anche innamorare se si ha un incontro intimo perché alla fine quella persona ti può piacere o ti piace, quindi quello che non volevo fare è ferire quella persona perché si può innamorare di me, forse sono più chiusa all'innamoramento perché ho la mia famiglia alle spalle, anche se può succedere anche a me, ma ovviamente li ho visto che c'era un problema: “e se lo ferisco perché si innamora di me?” Quindi, ovviamente, bisogna saper separare molto bene [...] è successo, abbiamo passato molto tempo insieme, anche per lavoro, lui sì che ha provato un sentimento verso di me e forse anch'io, ma il mio sentimento è più, non so come dire, più fraterno, gli voglio bene come a un fratello, non come... ma sì, l'ha provato e ne abbiamo dovuto parlare naturalmente, è per questo che bisogna essere molto freddi, bisogna separare, logicamente devi arrivare a questo accordo: “non posso fare un'assistenza con te, perché dopo, passato il momento dell'assistenza che è molto piacevole, staresti invece molto male» (donna, massaggiatrice, 29/11/2018, centro fisico).

«Quello che succede è che bisogna stare attenti, all'inizio mi mandava messaggi in continuazione, non voglio che si innamori, non voglio che pensi... Per esempio, l'ultima volta: mi ha detto che le piacerebbe, che non aveva mai dormito con un uomo, passare la notte: una cosa è che io vado lì, sto con lei, stiamo insieme per un po', un tempo, qualche ora, le dò soddisfazione sessuale e cose del genere, un'altra cosa è passare una notte intera, questo già nella mia testa. Da un lato dici "poverina", dall'altro è difficile anche per me: "sono il tuo assistente sessuale, guarda, sono come il tuo assistente terapeuta, qualcosa ti fa male e io vengo ad aiutarti", devi dirlo con delicatezza, non voglio ferirla, è una donna molto intelligente, ha un'intelligenza fuori dal comune, una cosa che mi piace di lei è che non ha pregiudizi quasi su nulla, quello che vuole è godersi la vita» (uomo, geometra, bar in un parco pubblico di Madrid, 29/06/2018, piattaforma virtuale).

6. Conclusioni

I modelli di assistenza sessuale qui tratteggiati descrivono un gruppo che, con poche eccezioni, definisce la propria occupazione in chiave professionale o che, comunque, avanza una richiesta di riconoscimento e di formalizzazione da parte dello Stato.

Per la natura del tipo di lavoro, quello dell'assistente sessuale può essere interpretato come un *dirty work* e, nello specifico, come un *body work* ed è pertanto attraverso questa prospettiva che abbiamo analizzato il materiale empirico.

Dall'indagine emerge un gruppo professionale che, occupandosi di sessualità tramite il proprio corpo, subisce un processo di stigmatizzazione sociale che cerca di contrastare mobilitando il concetto di professionalismo e costruendo la propria identità professionale attraverso il richiamo a un percorso formativo specifico e, soprattutto, a una differenza rispetto al ruolo delle lavoratrici sessuali. Come ampiamente dimostrato in letteratura (Chiappetta-Swanson 2005; Lemmergaard, Muhr 2012; Butler *et al.* 2012) e coerentemente con quanto palesato dalle nostre micro-ricerche, muoversi in occupazioni considerate «sporche», implica la mobilitazione di repertori discorsivi finalizzati a difendere la propria identità come professionale e a preservare un senso di sé che sfidi e screditi lo stigma sociale legato a determinati lavori. Si tratta, inoltre, di offrire all'esterno una sorta di assicurazione sociale sul fatto che il proprio lavoro sia svolto in "scienza e coscienza", nel superiore interesse del cliente o del paziente, ancor più se questi è socialmente posizionato come particolarmente vulnerabile e "fragile" (Fournier 1999; Pfadenhauer 2005; Liebold *et al.* 2018). Da qui, riteniamo, il richiamo alla scienza medica da parte del comitato *LoveGiver*.

Infine, vorremmo aggiungere un'ultima riflessione: leggendo i risultati sugli emergenti modelli italiano e spagnoli in una prospettiva comparata, pare potersi affermare che l'assistenza sessuale si sta configurando come uno strumento di sostegno per le persone con disabilità: un mezzo e non un fine in sé, come ribadito a più riprese da Arnau Ripollés, e tuttavia «un appoggio che va oltre la mera sfera della sessualità» (Alonso Sánchez, Muyor Rodríguez 2020). In questa direzione, come già evidenziato da altre studiose e studiosi, l'assistenza sessuale può inoltre costituire – e in certa misura già costituisce – uno strumento di educazione e socializzazione sessuale non solo per chi la riceve, ma anche per gli/le assistenti, le famiglie, le varie figure professionali che intercettano persone con disabilità e le istituzioni politiche chiamate a intervenire a garanzia dei diritti di assistenti e assistite/i (Arfini 2010). Tuttavia, sul piano delle politiche e degli interventi, va detto che esigere un quadro normativo che delinea precisamente i confini dell'assistenza sessuale, come richiesto da alcune assistenti dei due paesi coinvolti nell'indagine, non può essere sufficiente. Occorre previamente un profondo ripensamento delle pratiche lavorative sopra esposte, onde evitare il rischio che un'eventuale disciplina finisca magari per legittimare proprio quelle forme di precarietà, marginalizzazione ed esclusione sociale che si propone di contrastare.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E. (2012), *Camioniste e maestri. Cittadinanza, confini e trasgressioni simboliche*, in E. Bellé, B. Poggio, G. Selmi (cur.), *Attraverso i confini del genere, Proceeding of the II Conference of CSIG*, Trento: 354-81.
- Abbatecola E. (2018), *Trans-migrazioni: lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Torino: Rosenberg Sellier.
- Adams K.F. (2012), *The discursive construction of professional ism: An episteme of the 21st century*, «Ephemera: Theories & Politics in Organization», 12, 3: 327-343.
- Alonso Sánchez J.F., Muyor Rodríguez J. (2020), *Asistencia sexual y diversidad funcional. Representaciones a través del discurso de profesionales de la sexología*, «Athenea Digital», 20, 3: 1-18.
- Arfini E. (2010), *Sexing Disability. Prospettive di genere, embodiment sessuale e progetto sul corpo nelle disabilità fisiche*, Tesi di Dottorato in Modelli, linguaggi e tradizioni nella cultura occidentale, ciclo XXII, Università di Ferrara.
- Arnau Ripollés S. (2014), *La asistencia sexual a debate*, «Dilemata», 6, 15: 7-14.
- Arnau Ripollés S. (2005), *Otras Voces de Mujer: El Feminismo de la diversidad funcional*, «Asparkía», 16: 12-26.
- Arnau Ripollés S. (2017), *El modelo de asistencia sexual como derecho humano al auto-erotismo y el acceso al propio cuerpo: un nuevo desafío para la plena implementación de la filosofía de vida independiente*, «Intersticios: Revista Sociológica de Pensamiento Crítico», 11, 1: 19-37.
- Arnau Ripollés S. (2020a), *La inclusión de la diversidad funcional. Una nueva oportunidad para el feminismo en España*, «Ag About Gender. International Journal of Gender Studies», 9, 18: 184-214.
- Arnau Ripollés S. (2020b), *Derechos humanos sexuales: la asistencia sexual como apoyo imprescindible para algunas sexualidades*, «Cuadernos de la Fundació Víctor Grífols i Lucas. Sexualidad y diversidad funcional», 54: 29-36.
- Arnau Ripollés S., Moscoso Pérez M. (2016), *Lo Queer y lo Crip, como formas de re-apropiación de la dignidad disidente. Una conversación con Robert McRuer*, «Dilemata», 20: 137-144.
- Barker C., Galasiski D. (2001), *Cultural Studies and Discourse Analysis*, London, Thousand Oaks and New Delhi: Sage.
- Bellini A., Maestripieri L. (2018), *Professions Within, Between and Beyond: Varieties of Professionalism in a Globalising World*, «Cambio», 8: 5-14.
- Bernardini G. (2016), *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*, Torino: Giappichelli.
- Bichi, R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano: Vita e pensiero.
- Biernacki P., Waldorf D. (1981), *Snowball sampling: Problems and techniques of chain referral sampling*, «Sociological methods & research», 10, 2: 141-163.
- Bracciale R. (2020), *Sharing a Memel! Questioni di genere tra stereotipi e détournement*, «Società Mutamento Politica», 11, 22: 91-102.
- Branco de Castro Ferreira C., García-Santesmases Fernández A. (2016), *Fantasmas y fantasías: controversias sobre la asistencia sexual para personas con diversidad funcional*, «Pedagogia i Treball Social. Revista de ciències socials aplicades», 5, 1: 3-34.
- Bronzini M., Spina E. (2018), *Italian teachers: A profession in transition?*, «Cambio», 8, 16: 83-98.
- Butler N, Chillas S, Muhr S.L. (2012), *Professions at the margins*, «Ephemera», 12, 3: 259-272.
- Carnovali S. (2018), *Il corpo delle donne con disabilità. Analisi giuridica intersezionale su violenza, sessualità e diritti riproduttivi*, Roma: Aracne.
- Casalini B. (2013), *Disabilità, immaginazione e cittadinanza sessuale*, «Ethics & Politics», XV, 2: 301-320.
- Centeno A. (2018), *La asistencia sexual como un apoyo para acceder al propio cuerpo: propuestas desde el Movimiento de Vida Independiente*, «Cuadernos de la Fundación Víctor Grífols i Lucas. Sexualidad y diversidad funcional», 54: 37-47.
- Chiappetta-Swanson C. (2005), *Dignity and dirty work: Nurses' experiences in managing genetic termination for fetal anomaly*, «Qualitative Sociology», 28, 93-116.
- de Asís R. (2017), *¿Es la asistencia sexual un derecho?*, «Revista Española de Discapacidad», 5, 2: 7-18.

- Douglas M. (1966), *Purity and danger: An analysis of concepts of pollution and taboo*, London: Routledge.
- Dzur D.W. (2004a), *Civic Participation in Professional Domains: An Introduction to the Symposium*, «The Good Society», 13, 1: 4-5.
- Dzur D.W. (2004b), *Democratic Professionals: Sharing Authority in Civic Life*, «The Good Society», 13, 1: 6-14.
- Emmens E.F. (2009), *Intimate discrimination: the state's role in the accidents of sex and love*, «Harvard Law Review», 122: 1307-1402.
- Evetts J. (2003), *The Sociological Analysis of Professionalism: Occupational Change in the Modern World*, «International Sociology», 18, 2: 395-415.
- Fairclough, N. (1992), *Discourse and text: Linguistic and intertextual analysis within discourse analysis*, «Discourse & society», 3, 2: 193-217.
- Floridi L. (2015), *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Cham: SpringerOpen.
- Foucault M. (1969), *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. 1971, *L'archeologia del sapere*, Milano: Feltrinelli.
- Foucault M. (1970), *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard; trad. it. 1972, *L'ordine del discorso*, Torino: Einaudi.
- Foucault M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi: Gallimard.
- Fournier V. (1999), *The appeal to 'professionalism' as a disciplinary mechanism*, «The sociological review», 47(2), 280-307.
- Gallotti C., Maneri M. (1998), «Elementi di analisi del discorso dei media», in P. Tabet, S. Di Bella (eds), *Io non sono razzista ma... Strumenti per disimparare il razzismo*, Roma: Anicia, 63-88.
- García Alonso J.V. (2003, ed), *El movimiento de Vida Independiente. Experiencias Internacionales*, Madrid: Fundación Luis Vives.
- Garofalo Geymonat G. (2013), *L'assistenza sessuale in Europa: una ricerca comparata*, «Haccaparlante», 2: 44-49.
- Garofalo Geymonat G. (2014), *Vendere e comprare sesso*, Bologna: il Mulino.
- Garofalo Geymonat G. (2019), *Disability Rights Meet Sex Workers' Rights: the Making of Sexual Assistance in Europe*, «Sexuality Research & Social Policy», 16: 214-226.
- Guamán Hernández A. (2020), *Mujeres prostituidas y trabajadoras sexuales: ¿es el derecho del trabajo una vía para superar la condición de vulnerabilidad?*, «Labos», 1, 2: 135-147.
- Gutiérrez-Bermejo B., Jenaro C. (2022), *Sexual Assistance for People with Intellectual Disabilities: Proposal for a Service Delivery Model*, «Sexuality and Disability», 40: 347-362.
- Hearn J. (1982), *Notes on patriarchy, professionalization and the semi-professions*, «Sociology», 16(2), 184-202.
- Hine C. (2000), *Internet as Culture and Cultural Artifact*, in C. Hine (2000), *Virtual Ethnography*, London: SAGE Publications Ltd.
- Hochschild A. (1979), *Emotion work, feeling rules, and social structure*, «American Journal of Sociology», 85: 551-575.
- Hughes E.C. (1962), *Good people and dirty work*, «Social problems», 10, 1: 3-11.
- Hughes E.C., Riesman D., Becker H.S. (2017), *The sociological eye: Selected papers*, London: Routledge.
- Kozinets R.V. (2002), *The field behind the screen: Using netnography for marketing research in online communities*, «Journal of Marketing Research», 39: 61-72.
- Krippendorff K. (2003), *Content analysis: An introduction to its methodology*, Thousand Oaks: Sage.
- Lemmergaard J., Muhr S.L. (2012), *Golfing with a murderer—Professional indifference and identity work in a Danish prison*, «Scandinavian Journal of Management», 28(2), 185-195.
- Liebold R., Böhler A., Röbenack S., Steckdaub-Muller I. (2018), *Arbeit am Körper anderer. Darstellung und Inszenierung von Expertenschaft*, in A. Poferl, M. Pfenhauer (eds), *Wissensrelationen. Beiträge und Debatten zum 2. Sektionskongress der Wissenssoziologie*, Weinheim, Basel: Beltz Juventa.
- Lobato M., Románach J. (2005), *Diversidad funcional, nuevo término para la lucha por la dignidad en la diversidad del ser humano*, testo disponibile sul sito http://forovidaindependiente.org/wp-content/uploads/diversidad_funcional.pdf (consultato il 30/12/2022).
- MacKinnon C. (1999), *Soltanto parole*, Milano: Giuffrè.

- Maestripieri L., Cucca R. (2018), *Small is beautiful? Emerging organizational strategies among Italian professionals*, «Canadian Review of Sociology», 55, 3: 362-384.
- Masters W.H., Johnson V.E., Kolody R.C. (1977, eds), *Ethical Issues in Sex Therapy and Research*, 1, Boston: Little Brown & Co.
- Maneri M. (1998), *Lo straniero consensuale*, In A. Dal Lago (cur.), *Lo straniero e il nemico*, Genova: Costa & Nolan, 236-272.
- Manetti G., Violi P. (1979), *L'analisi del discorso*, Milano: Espressostrumenti.
- McRuer R. (2018), *Crip times: disability, globalization, and resistance*, New York: New York University Press.
- McRuer R., Mollow A. (2012), *Sex and disability*, Durham: Duke University Press
- Moscós Pérez M. (2011), *La discapacidad como diversidad funcional: los límites del paradigma etnocultural como modelo de justicia social*, «Dilemata», 7: 77-92.
- Negrelli S. (2005), *Sociologia del lavoro*, Roma: Laterza.
- Newman J., Tonkens E. (2011, eds). *Participation, responsibility and choice: summoning the active citizen in western European welfare states*, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Palacios A., Románach J. (2006), *El modelo de la diversidad. La Bioética y los Derechos Humanos como herramientas para alcanzar la plena dignidad en la diversidad funcional*, Madrid: Ediciones Diversitas-AIES.
- Pheterson G. (1993), *The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness*, «Social Text», 37: 39-64.
- Pfadenhauer M. (2005), *Die Definition des Problems aus der Verwaltung der Lösung*, in M. Pfadenhauer (ed.), *Professionelles Handeln*, Wiesbaden: VS.
- Popolla M., (2021), *Eppur mi piace... Immaginari e lavoro tra femminismi e pornografie*, Roma: Derive e Appodi.
- Reale C.M. (2021), *Disability, sexuality and the law: discussing sexual assistance in a comparative perspective*, «DPCE online», 2: 1773-1798.
- Reale C.M. (2022), *(In)visible bodies: disability, sexuality and fundamental rights*, Università degli Studi di Trento: Collana della Facoltà di Giurisprudenza.
- Rodríguez-Picavea A. (2013), *Divertad: dignidad y libertad en la diversidad*, «Revista Latinoamericana de Educación Inclusiva», 7, 1: 39-58.
- Sachs J. (2000), *The Activist Professional*, «Journal of Educational Change», 1, 1: 77-94.
- Scudieri L. (2022), *Mujeres con discapacidad y sexualidad: una investigación empírica en el marco del «feminismo de la diversidad funcional»*, in C. Cándito, I.F. Cortés, N. Gianelli, L. Guaglianone, C. Leone, P. Parolari, S. Pozzolo, L. Scudieri (eds), *Between barriers and inclusion. Multidisciplinary reflections on gender and disability*, Genova, Genova University Press.
- Quattrini F. (2014), *Assistenza sessuale: il progetto «LoveGiver» per la formazione degli operatori*, in M. Ulivieri (cur.), *LoveAbility, l'assistenza sessuale per le persone con disabilità*, Trento: Erikson.
- Selmi G. (2016), *Sex Work. Il farsi lavoro della sessualità*, Bologna: Bèbert.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Milano: Mondadori.
- Shakespeare T., Gillespie-Sells K., Davies D. (1996), *The sexual politics of disability*, London: Cassell.
- Slay H.S., Smith D.A. (2011), *Professional identity construction: Using narrative to understand the negotiation of professional and stigmatized cultural identities*, «Human relations», 64, 1: 85-107.
- Suárez L. (2010), *Diversidad funcional y derecho humano fundamental y legal de asistencia sexual*, «Cuadernos de la Fundació Víctor Grífols i Lucas. Sexualidad y diversidad funcional», 54: 90-99.
- Sullivan J. (1999), *What are the functions of corporate home pages?*, «Journal of World Business», 34, 2: 193-210.
- Sullivan W. (2004), *Work and Integrity: The Crisis and Promise of Professionalism in America*, San Francisco: Jossey-Bass.
- Tabet P. (2004), *La grande beffa: sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Tracy S.J. (2004), *The construction of correctional officers: Layers of emotionality behind bars*, «Qualitative Inquiry», 10(4): 509-535.
- Ulivieri M. (2014), *LoveAbility, l'assistenza sessuale per le persone con disabilità*, Trento: Erikson.
- Wagenaar H., Jahnsen S. (2017, eds), *Assessing prostitution policies in Europe*, London: Routledge.

Wolkowitz C. (2006), *Bodies at Work*, London: Sage.

Wotton R. (2017), *To review training programs for sex workers providing services to clients with disability*, testo disponibile sul sito <https://www.churchilltrust.com.au/project/to-review-training-programs-for-sex-workers-providing-services-to-clients-with-disability/> (ultima visita 09/06/2023).

Accepted Manuscript